

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CXCVIII, terza serie, 10/I (2011)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Letizia Caselli

IL TESORO DELLA BASILICA DEI FRARI.  
SPIGOLATURE DOCUMENTARIE SU COMMITTENZA E COLLEZIONISMO

Studi sistematici sulle oreficerie delle basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari non sono stati ancora compiuti. Un primo sguardo sulla bibliografia novecentesca rivela, a parte le ricostruzioni dei dispersi reliquiari veneziani di Rodolfo Gallo<sup>1</sup> nello spirito degli inventari del patrimonio nazionale di quegli anni, come l'argomento specifico si inframezzi a studi di altra natura. Dopo il libro di Giovanni Mariacher del 1950<sup>2</sup>, che ha inquadrato questa tipologia di oggetti nell'insieme dell'artigianato artistico della Repubblica – pur preparando il terreno a un'emergente categoria artistica – segue la pubblicazione monografica del 1956 dedicata alla Basilica<sup>3</sup>, a cui si avvicinerà dopo trentasei anni il volume di Isidoro Gatti<sup>4</sup>. Un solido fondamento documentario alla storia dell'insigne monumento e cenacolo francescano verrà dalle fatiche archivistiche di Antonio Sartori e Giovanni Luisetto, che abbracciano la vicenda complessiva dell'Ordine nelle Tre Venezie<sup>5</sup>.

Le pubblicazioni successive hanno prediletto a partire dagli anni settanta un nuovo ripensamento dell'oreficeria veneziana<sup>6</sup>, con letture a livello inventariale di alcuni pezzi in parte inediti di età gotica e rina-

<sup>1</sup> RODOLFO GALLO, *Reliquie e reliquiari veneziani*, «Rivista mensile della città di Venezia», 13 (1934), pp. 187-214.

<sup>2</sup> GIOVANNI MARIACHER, *L'artigianato Sacro della Repubblica di San Marco*, Venezia 1950.

<sup>3</sup> ANTONIO SARTORI, *S. Maria Gloriosa dei Frari*, Venezia-Padova 1956.

<sup>4</sup> ISIDORO GATTI, *S. Maria Gloriosa dei Frari. Storia di una presenza francescana a Venezia*, Venezia 1992.

<sup>5</sup> Per i tomi di pertinenza, cfr. ANTONIO SARTORI, *Archivio Sartori: Documenti di storia e arte francescana*, vol. II, *La Provincia del Santo dei frati minori conventuali*, a cura di Giovanni Luisetto, Padova 1986; ID., *Archivio Sartori: Documenti di storia e arte francescana*, vol. III, *Evoluzione del Francescanesimo nelle tre Venezie. Monasteri, contrade, località, abitanti nella Padova medioevale*, a cura di Giovanni Luisetto, Padova 1988.

<sup>6</sup> GIOVANNI MARIACHER, *Arti minori veneziane nel Rinascimento: il vetro e l'oreficeria del '400 al '500*, in *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1967, pp. 319-326; *Arte a Venezia dal Medioevo al Settecento. Testimonianze e recuperi*, catalogo della mostra, a cura di Giovanni Mariacher, Venezia 1971.

scimentale da parte di Piero Pazzi<sup>7</sup> o trattazioni specifiche del più celebre *Reliquiario del Preziosissimo Sangue* del maestro orafo Evandelist Vidulov di Zara<sup>8</sup> (fig. 1), esposto nella lontana mostra veneziana di arte sacra del 1897<sup>9</sup> insieme al raro *Reliquiario a due portelle* di manifattura boema<sup>10</sup> (fig. 2) ospitato anche nel recente catalogo *I tesori della Fede* del 2000<sup>11</sup> insieme al *Reliquiario del dito di san Giovanni Battista*<sup>12</sup>, ora alla Scuola grande di San Rocco, e alla *Croce processionale veneziana*<sup>13</sup> nel quadrivio delle arti delle chiese di Venezia.

In altre parti del mondo la letteratura artistica trattava nelle proprie ricerche delle radici europee della collezione, concentrandosi sulla figura dell'orafo zaratino nel contributo di Cvito Fiscović del 1959 dedicato ai maestri medievali di Zara<sup>14</sup> e nella critica successiva che arriva sino al 2005 col saggio fondamentale di Emil Hilje<sup>15</sup>, al più recente articolo di Donald Copper e Marijana Kovačević<sup>16</sup>. Studi che fanno luce sulla personalità non più isolata di quel «miser Evangelista de Jadra quondam

<sup>7</sup> PIERO PAZZI, *Leoreficerie gotiche e rinascimentali del tesoro della Basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari*, Venezia 1976.

<sup>8</sup> ID., *Oro di Venezia, 5ª mostra mercato dell'oreficeria, gioielleria, argenteria, antichi argenti veneti*, catalogo della mostra, a cura di Piero Pazzi, Venezia 1981, pp. 154-155; ID., *La reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo che si venera in Venezia nella Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, Venezia 2009.

<sup>9</sup> *Mostra Eucaristica, ovvero Congresso Eucaristico di Venezia (3-12 agosto 1897)*, catalogo della mostra, Venezia 1897, p. LXXXIX.

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. LXXVI-LXXXVII, con specifica del 1838 per l'anno di ingresso nella cappella di San Tomà, cfr. *Cat. Wambel*, n. 52 /625 (d'ora in poi abbreviazione di) VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr*, Ms. Wcovich Lazzari, b. 99, I, *Catalogo delle reliquie esistenti presso li S.S. P.P. Minori Conventuali di S. Tommaso A. di Venezia cedute loro dal p. d. Guglielmo Wambel*.

<sup>11</sup> *I tesori della Fede*, catalogo della mostra, a cura di Stefania Mason e Renato Polacco, Venezia 2000, pp. 171-174, n. 23.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 181-183, n. 37.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 193-194, n. 47.

<sup>14</sup> CVITO FISCOVIĆ, *Zadarski sredovječni majstori, [I maestri medievali di Zara]*, Split 1959, pp. 74, 112, 174.

<sup>15</sup> EMIL HILJE, *Zadarski graditelj Vidul Ivanov i njegovi sinovi, [Il costruttore di Zara Vidul Ivanov e i suoi figli]*, «Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru», 47 (2005), pp. 149-190.

<sup>16</sup> DONALD COPPER, MARIJANA KOVAČEVIĆ, *Relikvija Presvete krvi Kristove u basilici Santa Maria Gloriosa dei Frari u Venecijdjelo zlatarskog majstora Evandelista Vidilova iz Zadra, [Il reliquiario del Preziosissimo Sangue della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia del maestro orafo Evandelist Vidulov]*, «Rad. Inst povij. umjet», 34 (2010), pp. 51-62.

<sup>17</sup> VENEZIA, *Archivio di Stato*, Chiesa dei Frari, b. 106, atto notarile con la commissione dell'opera, 11 maggio 1485.

ser Viti»<sup>17</sup> residente a San Moisé – che nel 1485 ebbe l'incarico dal procuratore Girolamo Dolfin di realizzare il tabernacolo – interpretato nel contesto dell'affermata famiglia di artisti che a Zara faceva capo al padre Vidul Ivanov<sup>18</sup>, costruttore, menzionato in diversi documenti nell'ultimo quarto del XV secolo come *marangonus*.

Sul versante tedesco e non solo, similmente l'importante *Reliquiario* boemo in oro e smalti veniva celebrato nella mostra di arte europea *Europäische Kunst*<sup>19</sup> del 1962, in studi specialistici sugli smalti<sup>20</sup>, nell'esposizione *Die Parler und der schöne Stil*<sup>21</sup>, nel catalogo de *Il Gotico nelle Alpi*<sup>22</sup> e altro ancora dove l'oggetto è assurto nella tipologia – che deriva dal gotico internazionale – dei reliquiari architettonici europei.

In questa sede ci si propone una ricognizione preliminare a uno studio del Tesoro che ha una rilevanza centrale per la ricostruzione della storia artistica e culturale della Basilica, ma costituisce anche il *trait d'union* fra cultura francescana e collezionismo veneziano d'arte sacra almeno dal Duecento all'Ottocento.

In tal senso, si giustifica la scelta di dedicare in questa prima indagine una particolare attenzione alla collezione di don Guglielmo Wambel nel momento in cui viene donata alla chiesa conventuale di San Tomà per poi confluire nel Tesoro dei Frari, con la traccia documentale di qualche pezzo qui riconosciuto per la prima volta come appartenente a quel *corpus*.

Si è scritto poco di questo sacerdote, ricordato a ragione dagli storici per l'opera esimia di raccoglitore di reliquie di santi e manoscritti dalle soppresse e distrutte chiese durante il periodo Napoleonico. Il Cicogna<sup>23</sup> riporta di come sia «lodato per lo zelo suo nella custodia delle

<sup>18</sup> *Umjetnička Baština Zadarske Nadbiskupije. Zlatarstvo [Il patrimonio d'arte dell'arcidiocesi di Zara. Oreficeria]*, a cura di Nikola Jakšić, Zadar 2004, p. 38.

<sup>19</sup> *Europäische Kunst um 1400*, catalogo della mostra, a cura di Vinzenz Oberhammer, Erwin M. Auer, Otto Demus e Hermann Fillitz, Wien 1962, p. 380.

<sup>20</sup> ISA BELLI BARSALI, *European enamels*, London-New York 1969, p. 63.

<sup>21</sup> *Die Parler und der schöne Stil 1350-1400*, a cura di Anton Legner, vol. II, Köln 1978, p. 509.

<sup>22</sup> *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450*, catalogo della mostra, a cura di Enrico Castelnuovo e Francesca Gramatica, Trento 2003, p. 31.

<sup>23</sup> *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*, vol. II, Venezia 1827, p. 115.

<sup>24</sup> PIETRO SELVATICO, VINCENZO LAZARI, *Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine*, Venezia 1852, p. 191.

sacre reliquie», Selvatico<sup>24</sup> fornisce invece una valutazione più tecnica: «[...] La preziosa raccolta delle reliquie che vi si conserva proviene dal sacerdote Guglielmo Wambel, a cui non sappiamo se spetti più lode per aver salvato dalla distruzione, all'epoca dell'invasione francese, tanti capolavori o per lo averne assicurata per sempre la conservazione».

Della donazione a San Tomà si tende a cogliere l'atto liberale in sé, certo magnifico, ci si potrebbe domandare se fu *sic et simpliciter* una donazione a un ente religioso, o se si configura come qualcosa di più. In modo approfondito ne parla Gaetano Moroni<sup>25</sup>, bibliofilo e dignitario pontificio, che trova un bell'appiglio: «p. Bigoni [...] eletto ministro provinciale [...] in Venezia [...] incominciò una magnifica cappella per deporvi la preziosa e copiosa collezione di sagre reliquie, ottenuta pel suo zelo dal defunto d. Guglielmo Wambel».

La raccolta offerta dal sacerdote, passato a miglior vita, è dunque l'occasione per intraprendere la costruzione di un'importante cappella che la possa ospitare, siglando altresì l'insediamento del nuovo ministro provinciale dell'ordine conventuale, padre Angelo Bigoni di Lodi che, insegnante di teologia dogmatica all'Università di Padova, assume il nuovo incarico nel 1834.

A un certo punto il progetto si arricchisce di altri elementi che spieghino come l'azione assuma un carattere corale e condiviso nell'ambito di un più ampio insediamento territoriale dell'Ordine stesso a Venezia. Frate Ludovico Marangoni<sup>26</sup>, attento biografo del Bigoni, svela il meccanismo di partenza: «l'abate Vincenzo Zenier gli cede la propria canonica presso San Tomà», che sarà annessa alla Provincia conventuale.

Ecco che sul progetto della cappella si impegna anche il rettore della chiesa di San Tomà, don Vincenzo Zenier, il quale in prima persona si farà carico di trovare l'ingente somma che servirà per realizzare un'impresa che si presenta da subito imponente e ambiziosa<sup>27</sup>, descritta così da Giovanni Battista Contarini:

<sup>25</sup> GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni...*, vol. XXV, Venezia 1844, p. 133.

<sup>26</sup> Padre LUDOVICO MARANGONI, *Cenni storici sulla vita del reverendissimo padre maestro Angelo Bigoni ex ministro generale dell'ordine conventuale*, Padova 1860, p. 27.

<sup>27</sup> *Menzioni onorifiche de' defunti scritte nel nostro secolo: ossia Raccolta Cronologica-Alfabetica...*, a cura di Giovanni Battista Contarini, II parte, Venezia 1846, p. 16.

Mercé il suo affetto alla chiesa, in brevissimo spazio di tempo, fu formata una cappella maestosa per collocarvi un santuario di reliquie, che dal buon sacerdote D. Guglielmo Wambel era stato concesso ai pp. conventuali di S. Tomà, nel quale avvi una ricchissima collezione [...] *lode all'infaticabile rettore del tempio D. Vincenzo Zenier, che elemosinando egli stesso, provvedeva al collocamento in bel recinto di un tesoro che la venerazione comanda*. La cappella si aperse nel 1844 colla spesa di ben 40,000 lire aust.

La fine dei lavori è confermata nella visita pastorale del patriarca Iacopo Monico<sup>28</sup>, il 26 giugno 1844, l'inizio dal fedele Marangoni che lo colloca nel 1842<sup>29</sup>, quando sotto il dominio austriaco padre Cesare Bresciani pronuncia il discorso che inaugura la riapertura solenne della chiesa<sup>30</sup>.

Il Tesoro, collegato alla chiesa di San Tomà mediante un corridoio è uno spazio architettonico centrico, una rotonda, quasi summa di tutte le arti, meta di giri pittoreschi e colte curiosità segnalati nella guida di Jules François Lecomte:

si ammira una ricca collezione di reliquie raccolte con infinite cure da un prete veneziano, Guglielmo Wambel, morto da pochi anni. Tale santuario, mentre serve notabilmente a ricordare la storia della chiesa, è di molta importanza per la storia dell'arte, in quanto che i vasi d'ogni stile, d'ogni metallo, talora anche preziosi per gemme e lavori di tarsie, presentano la storia non interrotta dell'orificeria dai Bisantini e Saraceni sino al rinascimento dell'arte in Europa, alle opere magnifiche del cinquecento, alle bizzarrie del seicento, al gretto e povero del secolo scorso. I frati minori conventuali ai quali Wambel cedette il suo tesoro, ed il benemerito prete Vincenzo Zenier, tenerissimo di Venezia, durarono l'ardua fatica di raccogliere la non tenue somma che occorre per innalzare dalle fondamenta la cappella entro cui tale tesoro si custodisce e fa di sé vaga mostra dal giugno passato<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> *Le visite pastorali di Iacopo Monico nella diocesi di Venezia (1829-1845)*, a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Roma 1976, p. 221 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, Recentiores Aevi, III, 10).

<sup>29</sup> MARANGONI, *Cenni storici*, p. 37.

<sup>30</sup> *Per lo solenne riaprimto al culto divino della chiesa di S. Tommaso Apostolo, orazioni del p. Cesare Bresciani*, Verona 1842.

<sup>31</sup> JULES FRANÇOIS LECOMTE, *Venezia o colpo d'occhio letterario, artistico, storico poetico pittoresco sui monumenti e curiosità di questa città*, Venezia 1848, I versione italiana, p. 450.

Va da sé che la raccolta di don Wambel esulava dalla collezione di sole reliquie che pure era «curiosissima e forse nel suo genere, unica [...] di oltre 5000 reliquie, molte disposte in teche, o custodie di gran prezzo»<sup>32</sup> spaziando verso differenti civiltà, epoche, stili e tecniche, ampliando il ventaglio collezionistico di un raffinato gusto estetico.

Non sorprende dunque alla luce di tutto questo – forse un poco sì – l’inserimento del sacerdote veneziano nel catalogo della recente mostra inglese *Treasures of Heaven*, dedicata ai grandi tesori medievali d’Europa, noto come colui che «scrambled to save sacred objects in Venice»<sup>33</sup>.

A una prima lettura il *Catalogo Wambel*<sup>34</sup>, che appartiene dal 1866 alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia dopo il legato di Michele Wcovich-Lazzari<sup>35</sup>, rivela una registrazione dei pezzi molto accurata. Il foglio è diviso in tre sezioni che rispettivamente indicano il numero progressivo dell’inventario e dell’opera, la sua descrizione, i santi menzionati a cui sono riferite le reliquie e che costituiscono il criterio di una lettura agiografica per ordine alfabetico. Qualche notazione più attenta indica talvolta la provenienza, «appartenenza alla soppressa chiesa» o fornisce qualche timido dettaglio stilistico «antico lavoro», «elegante», «stimato lavoro gotico» è sempre riportata l’esatta individuazione tecnica dei materiali, «croce di cristallo di monte legata in argento, delle misure, «alto un piede » e del peso, «quarantacinque oncie» con descrizioni particolarmente dilatate per le opere complesse, alla fine autocensurate con i punti di sospensione dal compilatore stesso per esigenze di spazio.

La presenza nel *Catalogo Wambel* di quattro reliquiari a braccio quattrocenteschi di *Sant’Erasmus*, *San Clemente*, *Santa Cecilia* e *Santa*

<sup>32</sup> CARLO MORBIO, *Francia ed Italia, ossia i manoscritti francesi delle nostre biblioteche con studi di storia, letteratura e d’arte italiana*, Milano 1873, p. 81.

<sup>33</sup> ALEXANDER NAGEL, *The Afterlife of the reliquary*, in *Treasures of Heaven. Saints, Relics, and Devotion in Medieval Europe*, catalogo della mostra, a cura di Martina Bagnoli, Holger A. Klein e Griffith Mann, London 2011, p. 212.

<sup>34</sup> *Infra*, nota n. 10.

<sup>35</sup> BARBARA VANIN, *I manoscritti medievali in lingua volgare della biblioteca del Museo Correr di Venezia*, tesi di dottorato, a.a. 2008-2009, Università Ca’ Foscari di Venezia, tutor Eugenio Burgio, pp. 8-9.

<sup>36</sup> *Cat. Wambel*, n. 218/67: «Reliquiario di metallo dorato antico lavoro in forma di braccio con mano argentata, sostenuto da piede dorato ornato con pietre contiene in rotonda teca di metallo dorato Ossa di Sant’ Erasmus V[enerabile] M[artire] della Compagnia», cfr. PAZZI, *Le oreficerie gotiche*,

*Margherita*<sup>36</sup> in argento dorato, sbalzato e con pietre dure – che trova perfetta corrispondenza negli oggetti custoditi nella teca, in sacrestia – oltre a costituire un nucleo tipologico evidenzia una curiosità. Essi oggi non hanno le mani antropomorfe in argento, come descritto, ma in fragile stucco colorato che li rende spesso incompleti nella dita, evidentemente sostituiti in un qualche momento della loro storia con questo materiale certo di poco valore.

Molto praticato e testimoniato l'impiego di metallo e vetro per reliquiari a vaso di santi e beati francescani, questa applicazione minimale caratteristica talvolta della cultura mendicante<sup>37</sup> più interessata al contenuto, è documentato con chiarezza nell'*Inventario* del 1686 «un tabernacolo d'argento con la mano del Beato Pacifico [...] due cassette di legno indorate con ossa del Beato Gentile»<sup>38</sup>.

Una polarità culturale che insegue e permea la geografia spaziale e simbolica nella basilica dei Frari in cui il corpo del beato Pacifico Bon è collocato nel monumento funebre di Nanni di Bartolo vicino alla porta della sacrestia, quello del beato Gentile da Matelica martire francescano e di Francesco Querini patriarca di Grado sull'altare della cappella detta di San Girolamo d'oro, ora assegnata alla devozione di san Francesco di Paola.

Quella mano racchiusa in un contenitore con piede gotico, appartenente per la foggia a qualche calice trecentesco di manifattura toscana, assemblaggio non infrequente<sup>39</sup>, era oggetto di sentita devozione fino all'Ottocento: «Nella nostra chiesa di Venezia detta dei *Frari* gode culto immemorabile il b. Pacifico della famiglia patrizia

p. 50, n. 16; *Cat. Wambel*, n. 153/64: «Reliquiario in forma di braccio di metallo dorato e la mano argentata di gusto antico, alto circa due piedi, ornato con pietre; in teca dorato Ossa di San Clemente Papa M[artire]», cfr. PAZZI, *Leoreficerie gotiche*, p. 52, n. 17; *Cat. Wambel*, n. 154/65: «Reliquiario metallo dorato antico lavoro, in forma di braccio colla mano argentata sostenuto da piede pur dorato con pietre; in teca. Osso di Santa Cecilia», cfr. PAZZI, *Leoreficerie gotiche*, p. 56, n. 19; *Cat. Wambel*, n. 420/66: «Reliquiario di metallo dorato di lavoro antico in forma di braccio, con la mano argentata, sostenuto da piede egualmente dorato, ed ornato di pietre; contiene in teca rotonda di metallo dorato un Osso di Santa Margherita V[ergine] M[artire] di Antiochia», cfr. PAZZI, *Leoreficerie gotiche*, p. 54, n. 18.

<sup>37</sup> WILLIAM ROBERT COOK, *The Art of Franciscans Order in Italy*, Leiden 2003; LOUISE BOURDUA, *The Franciscans and the Art Patronage in Late Medieval Italy*, Cambridge 2004.

<sup>38</sup> SARTORI, *La Provincia del Santo*, pp. 1812-1813.

<sup>39</sup> *In hoc signo. Il tesoro delle croci*, catalogo della mostra, a cura di Paolo Goi, Milano 2006, n. II.3.



Bon. Una sua mano chiusa in un reliquiario di antico lavoro si espone alla pubblica venerazione il giorno 13 di luglio. Dinanzi alla sua immagine e sepolcro arde continuamente la lampada»<sup>40</sup>.

Si menziona nel *Catalogo Wambel* un'urna di ebano con cristalli che custodisce un brandello della tonaca e frammenti delle ossa del corpo del beato Pacifico<sup>41</sup> prelevati all'apertura della sua tomba nel 1812. Verosimilmente questa raro manufatto era esposto nella cappella di San Tomà, nel novero delle cose più preziose segnalate dalla *Guida fedele del forestiero*: «Scrignetto d'ebano ricoperto di pietre dure e adorno di colonnelle di cristallo»<sup>42</sup>.

Tra le opere connotate da una certa ricchezza materiale e strutturale collegabili alla produzione di croci processionali in argento dorato, sbalzato e cesellato, mi limito a citare dal Tesoro la solenne croce d'altare in diaspro orientale col titolo della Santa Croce<sup>43</sup> su piedistallo in bronzo, donata nel 1492 da papa Innocenzo III all'ambasciatore veneto Girolamo Donà e da questi offerta alla chiesa di Santa Maria dei Servi<sup>44</sup>. Il mirabile cimelio costituiva con i rilievi delle *Storie della Vera Croce* scolpiti da Andrea Briosco – ora alla Ca' d'Oro – un insieme concertato per l'altare Donà, già nel sacello servita.

<sup>40</sup> FRANCESCO ANTONIO BENOFFI, *Compendio di storia minoritica: opera postuma*, Pesaro 1829, p. 179.

<sup>41</sup> *Cat. Wambel*, n. 510/325: «Urna di ebano formata a tomba, lunga un piede e mezzo, e di corrispondente altezza, chiusa tutt'all'intorno con cristalli, contiene superiormente parte della Tonaca del Beato Pacifico Bon, Minore Conventuale, Patrizio Veneto ed al di sotto, Piede Destro ed Ossa del braccio dello stesso estratti nell'apertura dell'arca del 1812. il 13 luglio».

<sup>42</sup> *Guida fedele del forestiero per la città di Venezia...*, Venezia 1867, p. 195.

<sup>43</sup> *Cat. Wambel*, n. 47/616: «Croce alta due piedi, e mezzo circa, compresa la base di metallo fuso argento con simili due cornucopj. Detta croce è tutta di marmo fino circondata da metallo dorato con simili raggi: sopra i cornucopj posano la statua della B[eata] V[ergine] di Metallo argentato come l'altra di San Gio[vanni] Evangelista nel mezzo teca di metallo dorato chiusa da cristallo con raguardevole porzione del Titolo della S[antissima] Croce, e nel mezzo del rovescio esiste lamina di argento con questa iscrizione= Lignum ex Crucis Titulo, qui in Templo S[ancto] + in Hierusalem Romae servatur quod Hier[onimus] Donatus Or[ator] Venetus sibi ab Innocen[tio] VIII. Pont[efice] Max[imo] mirae clementiae dono concessum precioso opere conclusit, et in Sacratio Serv[orum] Divae Virg[inis] dedicavit. An[no] salutis et gratie MCCCCLXXXII». Cfr. *Mostra Eucaristica*, p. LXXX; ALVISE ZORZI, *Venezia scomparsa*, vol. II, *Repertorio degli edifici veneziani distrutti, alterati o manomessi*, Milano 1977, p. 360; PAZZI, *Le oreficerie gotiche*, pp. 74-76, n. 27.

<sup>44</sup> PIERO PAZZI, *Due doni papali*, in *Oro di Venezia*, pp. 71-73; DAVIDE GASPAROTTO, *Andrea Riccio a Venezia*, in *Tullio Lombardo scultore e architetto nella Venezia del Rinascimento*, atti del convegno di studi, Venezia, 4-6 aprile 2006, a cura di Matteo Ceriana, Verona 2007, pp. 389-410.

Più difficile ed enigmatica la collocazione documentale della rimaneggiata *Croce astile*<sup>45</sup> in oro sbalzato tempestata di pietre colorate, con teca di vetro all'inserzione dei bracci per reliquie – non più presenti – da cui dipartono raggi, culminante in un superbo nodo a vaso affine agli esemplari veneti rinascimentali<sup>46</sup>, che ad ora non sembra di riconoscere in modo inequivocabile nelle note di Wambel. I frati spesso intervenivano nella riparazione degli oggetti sacri, togliendo e aggiungendo, oppure creando essi stessi nuove suppellettili, come le due ampolline che padre Felice Donà aveva «lavorate con sua bacinetta e nel mezzo l'arma dei Donà»<sup>47</sup>, non rinunciando così a eternare lo stemma di quello che era stato il suo casato.

Quanto alle croci, fulcro della liturgia e perciò soggette facilmente a usura, ne esisteva un *corpus* importante negli arredi dei Frari assieme ad altri strumenti di culto. Nell'ultimo quarto del Cinquecento il convento annoverava accanto a un cospicuo numero di reliquie, tra cui la «Gutta Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi, infusa in unguento d[ominæ] Mariae Magdalenae, ex urbe Costantinipoli asportata [...] servatur in pixide argentea cum vitro», che figura nell'*Inventario* del 1581<sup>48</sup>, argenti di tutto rispetto: «Cruces ex argento octo. / Calices 25 cum suis patenis ex argento. / Thuribola tria cum suis acerris et coclearibus. / Duæ tabulae pacis ex argento. / Ceroforaria duo magna ex argento. / Baculum crucis ex argento. / Urceoli cum pelvi pro divina ex argento»<sup>49</sup>. Nella visita apostolica del 1581 – malgrado gli attriti con la Curia romana – è già riconosciuta la fama della chiesa conventuale veneziana, «amplissimam et honorificentissimam», insieme alle «venerabiles reliquias in sanctuario [...] argentea, paramenta et alia ornamenta pro usu ecclesiae necessaria valde decentiam honorifica ac non mediocris valoris in eadem sacristia exposita»<sup>50</sup>.

Qualche breve considerazione va spesa infine sull'abbinamento di metalli dorati e argentati nel caso degli strumenti di pace, con notevole

<sup>45</sup> PAZZI, *Le oreficerie gotiche*, p. 106, n. 42.

<sup>46</sup> LETIZIA CASELLI, *Croci processionali tra Livorno e Tagliamento. Un'introduzione*, in *In hoc signo*, pp. 129-136.

<sup>47</sup> SARTORI, *La Provincia del Santo*, p. 1812.

<sup>48</sup> REMIGIO RIZLER, *Gli Atti della visita apostolica del 1581 ai conventi di S. Maria Gloriosa e di S. Nicoletto dei frati minori conventuali di Venezia*, in «Miscellanea Francescana», 69, I-II, (1969) p. 169 (pp. 152-177).

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 170.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 169.

effetto plastico nelle colte e virtuose figurazioni narrative, capolavori dei più amati dagli artisti di Quattrocento e Cinquecento che hanno tradotto per perfezione tecnica il principio costruttivo della pala d'altare. Una consiste di una monumentale tabella architravata in argento dorato legata da una cornice con fregio a fogliami che culmina al centro con l'*Apparizione di Cristo tra gli apostoli*, registrata nel *Catalogo* con dovizia di particolari<sup>51</sup>, l'altra in argento sbalzato e bronzo raffigura una lieve *Assunzione della Vergine tra gli angeli*<sup>52</sup> (fig. 3) che reca nel *verso* precise indicazioni sulla committenza: SCOLA DE / SANTA MARIA DE / GRACIA DE SAN POLO IN TEMPLO DE M[ESSER] MARCO DE PASE / TENTOR GASTALDO E M[ESSER] PASQUALIN / SARTOR AVICARIO E M[ESSER] ANT[ONI]O DI MAGRI SCRIVAN E COMPAGNI FU / RESTAURATA NEL 1595.

Nell'*Inventario* del convento del 1686 sono citate «due paci d'argento indorate»<sup>53</sup>. Risulta impossibile dire se almeno una di loro fosse presente nell'*Inventario* del 1581, sembra evidente che la *Pace con la Vergine assunta* appartiene dalla Scuola piccola di Santa Maria della Grazia, che aveva sede nella parrocchia di San Polo, restaurata nel 1595 – al tempo del gastaldo Marco de Pase, *tentor* – e doveva essere stata commissionata il 23 settembre 1590 quando si provvide a realizzare una pace in argento e a rinnovare la mariegola con velluto “cremisin” e decori argentati<sup>54</sup>. La confraternita è ancora attiva nel 1806, quindi l'oggetto potrebbe essere entrato in un momento successivo nel Tesoro dei Frari, certo prima del 1897, poiché a quella data compare nella *Mostra Eucaristica*<sup>55</sup> come proveniente dalla Basilica ma «appartiene» alla chiesa di San Polo, difficilmente infatti ci si priva di un manufatto così caratterizzato. La seconda, di altissima qualità, nell'elenco di Wambel, arrivava certo da un contesto importante, se l'artista di levatura si inserisce con agio nelle tendenze della scultura donatelliana per l'uso dello stacciato

<sup>51</sup> *Cat. Wambel*, n. 607/44: «Pace di metallo dorato con capitello, e base simili, contornata da eguali fregi, dell'altezza di un piede, e mezzo circa rappresentante l'Apparizione di Gesù Cristo sopra la quale stanno le parole pax vobis, ed al di sotto della stessa avvi una cassetina di metallo argentato con vetro che racchiude porzioni delle Ossa di San Tommaso Apostolo». Cfr. PAZZI, *Leoreficerie gotiche*, p. 84, n. 31.

<sup>52</sup> PAZZI, *Leoreficerie gotiche*, p. 88, n. 33.

<sup>53</sup> SARTORI, *La Provincia del Santo*, p. 1812.

<sup>54</sup> GASTONE VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Vicenza 2004, p. 610.

<sup>55</sup> *Mostra Eucaristica*, p. XXX.



1. Altare delle reliquie, al centro  
*Tabernacolo del Preziosissimo Sangue*  
dell'orafo croato Evandelist Vidulov,  
1485 (restauri 1682), Venezia,  
Sacrestia della basilica di Santa  
Maria Gloriosa dei Frari



2. Arte boema inizi XV sec.,  
*Reliquiario ad ante* (aggiunte  
XVI-XVII sec.), Venezia, Sacrestia  
della basilica di Santa Maria Gloriosa  
dei Frari



3. Argentiere veneziano,  
*Pace con Assunzione della Vergine  
tra gli angeli*, 1590 (restauri 1595),  
Venezia, Sala capitolare della basilica  
di Santa Maria Gloriosa dei Frari